

Cultura



Un parco per Caravaggio

Verrà inaugurato il 18 luglio a Porto Ercole (Grosseto) il Parco monumentale funerario dedicato al Caravaggio (1571-1610, nel ritratto). L'annuncio è stato dato da Silvano Vinceti, presidente della Fondazione Caravaggio e responsabile del ritrovamento dei resti mortali del pittore proprio a Porto Ercole.

Conversazione Lo scrittore italoamericano, che prepara un nuovo romanzo, confessa i suoi timori sul ruolo della tecnologia e la minaccia terroristica

Don DeLillo

dal nostro corrispondente
MASSIMO GAGGI

NEW YORK — La parola «ipnosi» lui non la usa, ma Don DeLillo sembra pensare a qualcosa di simile mentre mi parla della sua diffidenza nei confronti della tecnologia e della sua capacità di cambiare in profondità l'individuo e le sue relazioni sociali: «Più ancora della rapidissima evoluzione» spiega il grande romanziere americano di origine molisana, «a lasciare senza fiato è la sua capacità di alterare i comportamenti umani, il nostro senso della necessità. Qualunque novità offerta dalla tecnologia, che sia o no significativa, diventa immediatamente la cosa di cui abbiamo disperatamente bisogno. Se la tecnologia ci consente di alterare la realtà con le sue novità e i suoi trucchi, noi siamo assolutamente determinati a battere queste nuove strade senza preoccuparci delle conseguenze, senza porci alcun quesito etico. La tecnica prevale su ogni scrupolo».

L'attenzione per la capacità della tecnologia di modificare i comportamenti dell'uomo è una costante dell'attività letteraria di DeLillo: «È stata per me una questione centrale fin dagli anni Settanta», dice l'autore di *Underworld* e *Rumore bianco*, che con le sue opere ha influenzato un'intera generazione di scrittori americani, da Jonathan Franzen a David Foster Wallace, a Martin Amis, passando per autori come Dave Eggers che hanno messo al centro della loro opera l'incubo di una tecnologia che può sottrarre all'individuo diverse libertà oltre alla sua privacy. «Noi non sappiamo dove ci porta la tecnologia: ora abbiamo a che fare con le tecniche di riconoscimento facciale, ma cosa verrà dopo? Magari la capacità di riconoscere gli individui dagli odori emessi dal loro corpo. Non lo sappiamo, ma sappiamo che queste tecnologie si stanno trasformando in una nuova forma di consapevolezza. Sono una forza che, nel bene o nel male, incide sulla formazione degli individui, dà forma alla nostra identità».

L'ipnosi digitale sarà al centro del nuovo romanzo di DeLillo, il sedicesimo, al quale lo scrittore newyorchese sta lavorando da tempo? Abbiamo letto indiscrezioni su un protagonista che passa gran parte del suo tempo ad osservare filmati di disastri proiettati su un grande schermo. Lo scrittore, celebre per il suo temperamento schivo e la diffidenza nei confronti della stampa che preferisce tenere a distanza — rarissime le sue interviste — si chiude subito in difesa: «Non posso anticiparle nulla, ho ancora molto lavoro da fare. Nessuno sa niente del mio *main character*. E ci vorrà ancora tempo: troppe distrazioni, troppe interruzioni», sussurra DeLillo, che ha aspettato un quarto di secolo prima di scrivere *Libra*, la sua ricostruzione romanizzata della vita di Lee Oswald e dell'assassinio del presidente Kennedy, pubblicata nel 1988.

«Posso solo dirle che la tecnologia non ha impatto sul mio lavoro. Continuo a usare una macchina da scrivere meccanica: lavoro manuale, i caratteri impressi sulla carta. Significa molto per me», spiega il celebre artigiano delle parole, convinto che solo in questo modo può dare consistenza scultorea alle frasi: «Così ho la possibilità di studiare la pagina non solo per il significato delle parole e dei periodi, ma anche per il loro effetto visivo. Una parola su carta ha un effetto diverso rispetto allo schermo. Quello della carta è un mondo più personale, intimo rispetto all'universo digitale».

Gli chiedo se non lo tentano le nuove forme nar-

Il 5 luglio a Capri

◆ La nona edizione delle *Conversazioni* entra nel vivo (nella tradizionale sede di Capri) il 27, 28 e 29 giugno e il 4, 5 e 6 luglio e porta nella Rotonda di Tragara alcuni autori e artisti tra i più interessanti del panorama anglosassone. Ogni sera alle 19, un ospite dialogherà con l'ideatore della rassegna, Antonio Monda, intorno al tema di questa edizione: *Corruzione e Purezza*.

◆ Prima autrice invitata, venerdì 27, sarà la scrittrice americana Marilynne Robinson, vincitrice, tra l'altro, dell'Orange Prize nel 2009 con il romanzo *Casa* (Einaudi). Sabato 28, si potrà ascoltare lo scrittore britannico Hanif Kureishi, autore del recente *Le Weekend* (Bompiani). L'architetto Daniel Libeskind sarà il protagonista della serata di domenica 29 giugno; *Le Conversazioni* riprenderanno venerdì 4 luglio con l'australiana Anna Funder, autrice di *Tutto ciò* (Feltrinelli).

◆ Sabato 5 luglio, in una delle sue rare apparizioni in pubblico (in Italia in esclusiva per *Le Conversazioni*) sarà la volta del newyorchese Don DeLillo, autore di romanzi come *Underworld* e del nuovo *End Zone* (tutti editi da Einaudi). Il festival si chiuderà domenica 6 luglio con la scrittrice americana Rachel Kushner, autrice del recente *Lanciafiamme* (Ponte alle Grazie). Come ogni anno, *Le Conversazioni* continueranno a New York in autunno, il 6 novembre, con Patrick McGrath e Zadie Smith



Don DeLillo (1936) fotografato da Christian Bourcart (Getty images)

Solo un romanzo di carta oggi può salvarci dalla dittatura digitale

native della modernità: nell'era digitale tutto si brucia in fretta, la capacità di concentrazione è ridotta, la lettura di testi lunghi diventa problematica. E la sua ultima opera, *Point Omega*, è stato anche il suo racconto più breve.

«No, non tento di adattarmi ai gusti contemporanei» risponde DeLillo che sta tornando a un'opera più ampia dopo l'esperienza nel romanzo breve che non è stata di grande successo: «Sarebbe un errore per me o per qualunque scrittore alterare la scrittura abituale semplicemente per cercare di sedurre il mercato, per inseguire gli stati d'animo del momento. I nuovi autori possono farlo certamente con

maggiore naturalezza, ma per chi ha scritto per decenni in un altro modo, no, sarebbe un errore imperdonabile».

La fedeltà al suo stile la vedi anche nelle scelte di questi giorni. DeLillo sta per venire in Italia per partecipare alle «Conversazioni», il festival di letteratura internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che si svolge all'inizio di ogni estate a Capri. Lo scrittore, che ha raccontato le odisee di un'America postmoderna scarnificata, con le famiglie disintegrate, votata a un consumismo senza limiti e soffocata dai rifiuti, ha compiuto anche un percorso di rarefazione stilistica — più attenzione a

dettagli, lingua, gerghi, descrizioni incisive senza una vera trama — ispirato a espressionismo astratto, jazz e film stranieri, a cominciare da Fellini, Antonioni, Bertolucci e Jean Luc Godard.

A Capri, dove quest'anno si discute di «corruzione e purezza», DeLillo presenterà un testo nel quale ripercorre con linguaggio secco, essenziale, *Deserto Rosso*, un film di Antonioni che è stato molto importante nella formazione dello scrittore: «Mesi fa», racconta DeLillo, ero a un film festival in Portogallo, all'Estoril, dove ho rivisto dopo tanti anni *Deserto Rosso* sul grande schermo. Un'emozione enorme. Mi è venuto il desiderio di scriverne esclusivamente dal punto di vista della sua straordinaria bellezza visiva, prescindendo dai personaggi e dalla trama, dal significato del film».

Erano gli anni dell'industrializzazione forzata, dell'Italia che si risvegliava dal sogno di un benessere senza costi. Anche *L'American dream*, che DeLillo ha vissuto in pieno — nonno carpentiere, padre impiegato delle assicurazioni, un'infanzia non facile nel Bronx, dov'è nato 78 anni fa — sta diventando un sogno proibito per chi arriva negli Usa. Quel sogno appassito lo scrittore l'ha raccontato tante volte, e oggi si dice colpito dalla nuova ondata di immigrati clandestini alla frontiera col Messico, come dall'imponenza degli esodi dall'Africa verso l'Europa, dettati da disperazione infinita.

Ma, più ancora che dalla tragedia dei migranti,

Le domande e l'ignoto

Dopo il riconoscimento facciale, quale sarà la nuova scoperta? Magari la capacità di riconoscere gli individui dagli odori del loro corpo

oggi il suo istinto letterario è attratto dal terrorismo «che piano piano, senza che ce ne accorgessimo, è diventato una delle forze dominanti delle nostre vite». Ci sono i terroristi dell'Isil che stanno conquistando un intero Stato, l'Iraq, ma DeLillo rifugge dalla cronaca. Ha sempre considerato una catastrofe l'occupazione americana del Paese di Saddam Hussein e lo ribadisce anche ora: «Dieci anni fa abbiamo fatto un errore enorme: ne pagheremo le conseguenze chissà per quanto tempo ancora». Ma a interessarlo è soprattutto il terrore come strumento di comunicazione. Anche qui, non una scoperta recente. In *Rumore bianco*, che è di trent'anni fa, il protagonista è un accademico che studia il regime hitleriano del terrore. E *Mao II*, sei anni dopo, è il racconto di una società dominata dai media e dal terrorismo. E sei anni dopo l'attacco di Al Qaeda alle Torri gemelle di Manhattan, l'11 settembre del 2001, DeLillo pubblicherà *L'uomo che cade*, un racconto intimo, il dolore delle famiglie delle vittime intrappolate nei grattacieli.

«Ma alla fine il punto vero» conclude DeLillo, «è che il terrore l'abbiamo ormai accettato come compagno di strada, fa parte della nostra vite. Sempre e ovunque, a cominciare dagli aeroporti. Ma anche nella metropolitana, a New York, se vedi un pacco abbandonato non pensi più a una dimenticanza, pensi al peggio, avverti le autorità. È un cambiamento epocale che dà al terrorismo un ruolo enorme nelle nostre vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collezione A Castel San Giovanni, nel Piacentino, i dischi più amati dal protagonista della Ostpolitik, ora accessibili al pubblico

Bach, Mozart, folk: il tesoro in vinile del cardinal Casaroli

di PIERLUIGI PANZA

A Villa Braghieri di Castel San Giovanni, nel Piacentino, esiste una saletta della musica dove, fino a non molti anni fa, erano conservati pregevoli strumenti e arredi d'epoca. Una saletta che testimonia il legame con la musica classica e che ora si rinnova: nel centenario della nascita del cardinale Agostino Casaroli — il grande diplomatico di papa Wojtyła — qui viene ospitata la straordinaria collezione di dischi in vinile a lui appartenuta.

La famiglia (la nipote Orietta) li ha messi a disposizione, con un contributo della Regione sono stati catalogati e, dopo un ulteriore perfezionamento di strumenti per l'ascolto, comunica il responsabile Giuseppe Gandini, la biblioteca della città li rende ora accessibili al pubblico.



Il cardinale Agostino Casaroli (1914-1987)

Se complessivamente il fondo musicale di Casaroli supera i mille pezzi (compresi audiocassette e videocassette), quelli accuratamente catalogati da Elisabetta Martinelli e in possesso della biblioteca di Castel San Giovanni sono 857 (quasi tutti dischi in vinile), e si affiancano al fondo librario Casaroli già custodito nella villa. Altro materiale del cardinale è invece al seminario di Bedonia, dove trascorreva le vacanze, altro all'Accademia diplomatica di Roma, al carcere di Casal del Mamo e all'Archivio di Stato di Parma.

Il cardinale, che studiò pianoforte e sapeva leggere lo spartito, si dimostra un bel collezionista di musica classica; classico anche il gusto; ma con qualche licenza e alcune preziosità. Sui gusti musicali, oltre a una tesi di laurea di Sabrina Pancali dell'Università di Pavia, ha scritto il suo amico e

docente in Austria Herbert Schambeck. Se il musicista più collezionato dal porporato è Bach, la raccolta più raffinata riguarda Chopin. Il cardinale possedeva l'*opera omnia* in cofanetti (anche con 10-15 dischi) interpretata esclusivamente da artisti polacchi, un'assoluta rarità. Quanto alla raccolta di Bach ci sono brani eseguiti su pregiati organi Johann Gottfried Silbermann, uno dei più famosi strumenti che nel XVIII secolo era diffuso nelle chiese dei regni di Germania. Bach era il suo preferito, come lui

Fra i prediletti

La sezione più raffinata della raccolta riguarda Chopin, con l'*opera omnia* interpretata soltanto da artisti polacchi

stesso ricordava: «Di Bach due brani mi accompagnano costantemente. Uno per nutrire la mia pietà, *Jesu meine Freude* (Gesù mia gioia); l'altro a cui ricorro quando voglio prendere entusiasmo ed è un coro dell'Oratorio sulla Resurrezione che comincia *Lo bet Gott In Seinen Reichen* (Lodate Dio nel suo Regno)». Un'osservazione che nota come in Casaroli la funzione della musica fosse persuasiva e commovente, in grado di accompagnare e indirizzare sentimenti e stati d'animo.

Poi c'è Mozart, un rapporto più complesso. Casaroli apprezzava la musica sacra di Mozart, ma anche quella massonica, come la *Musica funebre massonica K 477* (scritta nel luglio del 1785). Dell'interesse di Casaroli anche per la cultura massonica accenna un libro di Ferruccio Pinotti e Giacomo Galeazzi, *Vaticano Massone* (Piemme); dalla musica ne verrebbe

una conferma. Ci sono molte opere anche di Beethoven, Haydn, Haendel, Bruckner. Ma anche precedenti nella musica sacra, da Giovanni Pierluigi da Palestrina a Orlando di Lasso, madrigalista del XVI secolo. Nelle sue *Lagime di San Pietro* fuse perfettamente sacro e profano utilizzando le liriche di Luigi Tansillo, uno dei maggiori poeti erotici italiani del tempo. Ovviamente si trovano Monteverdi, Scarlatti e persino Giacomo Carissimi, secentesco compositore di oratori latini assai rari. Tra gli operisti, figurano Verdi, Wagner, Donizetti, ma la sua predilezione pare andare a Rossini.

Un ultimo sguardo può essere rivolto alla musica folk: collezionava, soprattutto, quella dell'Est Europa, quasi a testimonianza del suo infaticabile lavoro diplomatico ai tempi della Guerra Fredda. Casaroli fu il protagonista della *Ostpolitik* della Chiesa, ovvero la politica di cauta apertura verso i Paesi comunisti e con il socialista Bettino Craxi il 18 febbraio del 1984 firmò il nuovo Concordato tra gli Stati italiani e vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA